

[senza titolo]

Alexander

Non lo so, non credo che posso accettare questa situazione. Sono atterrito, deluso, non so che cosa fare. Mi sento solo, triste. Non so davvero che cosa fare. Mia moglie sta soffrendo, io sto soffrendo, noi tutti stiamo soffrendo. Non credo che ce la farò ancora ad accettare questi momenti così difficili. Mi sento pure confrontato con un peso che mi è difficile togliere. Mia moglie nemmeno lo sa, no, non sa che io ho un'amante. Come potrò dirglielo senza ferirla? Mi sento in colpa, perché ucciderei nuovamente la sua femminilità. Non posso, non me la sento. So di essere un bastardo senza cuore, ipocrita, egoista e falso. Lo so, però è più forte di me quella repulsione. Il suo petto senza forme. Il suo corpo deforme... no, non riesco più a toccarlo. Non riesco nemmeno a vederlo o a guardarlo. È ormai da sei mesi che non facciamo più l'amore. Lei se n'è accorta e ogni volta mi chiede "Perché sei così sfuggente? Perché sei così assente?". Non riesco mai a risponderle, ed ogni volta vorrei sputare quel segreto, dirle tutta la verità, ma l'ipocrisia vince sempre sull'onestà. Preferisco averla accanto che perderla definitivamente. Forse lei l'ha capito, forse lei sa che io ho un'amante. Forse è meglio così, sì, forse è meglio che lo scopra da sola. Non riesco, sono troppo debole, non riesco ad essere sincero con lei.

Non ero assolutamente pronto per quella notizia. Quando ho visto Natasha uscire da quel maledetto studio, sapevo che qualcosa non andava. Mi ricordo ancora quei suoi occhi azzurri, tristi e sconsolati. Tutti quei castelli di illusione mi erano caduti a terra senza preavviso, quel sottile filo che sosteneva la mia serenità, la nostra serenità, si era rotto improvvisamente facendomi cadere nel più totale sconforto e nella più totale solitudine.

"Ho un cancro". Ricordo ancora quelle parole che mi avevano spezzato in due il cuore. Le mie viscere non erano riuscite a trattenere lo shock e per tutto il giorno, quella volta, non avevo potuto fare a meno di trascorrerlo in bagno, preso dall'angoscia, dalla tristezza e dal malessere fisico. Pensavo a cosa sarebbe rimasto di noi due. Non riesco a togliermi dalla mente quegli istanti di passione ed estasi trascorsi nel letto mentre la baciavo e la accarezzavo. Ero sicuro che ci sarebbe stata una fine anche per quei momenti, e più pensavo a quei momenti, più inesorabilmente diventavo triste, ossessionato da quelle assurde idee che ogni secondo rimbombavano nella mia testa.

Poi c'era Tatiana, così diversa da Natasha. Giovane, bella e femminile. Mi guardava sempre con quegli occhi verdi smeraldo, la sua bocca sempre lievemente socchiusa e le sue labbra carnose, sempre pronte per essere baciare. Con lei riuscivo a ritrovare quei momenti di passione che con mia moglie ormai non esistevano più. Con lei riuscivo nuovamente a gustarmi piccole briciole di felicità, di spensieratezza e di leggerezza. Non riuscivo a resisterele.

Credo che ora dovrei terminare anche con Tatiana, ma non riesco. Mi sono adagiato su questa situazione, perché mi sento vivo e riesco a ritrovare quel lume di speranza che oramai con Natasha è svanito.

E poi, cosa devo dire a Jgor, nostro figlio? Anche lui soffre, nonostante la sua giovane età. Jgor è un bellissimo bambino di 10 anni, paffuto, con le guance sempre rosse. Gli occhi chiari, grandi, che, nonostante la sua perenne allegria, nascondono una malinconia e una tristezza profonde. Quando lo guardo capisco quanto bastardo ed egoista sono. Mi sorride sempre, mi abbraccia forte chiamandomi "paparino", ed io ogni volta fatico a trattenere le lacrime. "Perché piangi paparino?", mi chiede. "Nulla, papà è giusto un po' triste oggi". "Ti voglio bene, paparino." E mi abbraccia ancora più forte stringendomi il collo forte forte.

Qualche volta Jgor viene da me, triste ed abbattuto, trascinando i piedi a terra, chiedendomi: "Papà, cosa ha la mamma? Perché sta sempre a letto?".

Io lo prendo in braccio e poi gli rispondo sempre la stessa cosa: "A volte succede che delle piccole parti del corpo, che si chiamano cellule, diventano cattive cattive e crescono diventando grandi e malvagie. Se non le uccidi con le giuste medicine potrebbero diventare tanto cattive da farti morire".

"La mamma morirà?" mi chiede.

"No, la mamma non ci lascerà. Non ti preoccupare mio piccolo cucciolo". Lo prendo in braccio e lo bacio sulla fronte.

"Vuoi fare un disegno con me? Disegneremo un robot che riesce ad uccidere le cellule cattive cattive e poi lo daremo alla mamma".

"Va bene, vieni".

Questi momenti che trascorro con Jgor sono i più belli: mi danno gioia e mi fanno dimenticare la malattia e la sofferenza di Natasha.

"Guarda mamma, ti abbiamo disegnato questo robot. Guarda che bello! Hai visto la corazza? Così se le cellule lo attaccano, lui può difendersi meglio. E poi guarda quel braccio, vedi? Questo serve a sparare alle cellule, così se tentano di ricrescere le puoi uccidere subito senza problemi".

"Amore, ma che bello!" dice Natasha abbracciandolo commossa. Io li guardo e una lacrima mi taglia il viso a metà.

Natasha

Eccomi davanti a questo specchio. Sono nuda, senza vestiti e guardo continuamente il mio corpo deforme e privo di femminilità. Ho già avuto un cancro al seno destro e ora, dopo averlo amputato, combatto nuovamente per un altro cancro al seno sinistro. Non riesco a distogliere da quel maledetto specchio i miei occhi tristi e lucidi. Devo essere sicura di trovare almeno una piccola superficie ancora attraente che possa ancora piacere a mio marito e che possa piacere anche a me. Faccio scivolare lentamente la mia mano destra sulla parte lesa. Mi metto a piangere forte, perché non accetto questa malefica lesione alla mia femminilità, alla mia persona, al mio orgoglio di donna, alla mia autostima. Mi asciugo velocemente le lacrime e mi infilo lentamente nel letto con sguardo assente. Chiudo gli occhi ed inizio a sognare. Sogno di essere felice, in un mondo colorato, senza tristezza, senza solitudine, senza malinconia, senza rabbia, senza malattie e senza cure. Dopo tre ore di sonno, vengo svegliata da mio figlio Jgor che salta nel letto urlandomi: "Svegliati mamma, dobbiamo mangiare!".

Mi alzo dal letto dimenticandomi per un attimo di essere nuda. Mi vedo di sfuggita nello specchio, mi guardo, ma distolgo subito lo sguardo. Mi vesto velocemente e vado a mangiare.

Ci sono dei momenti che trascorro senza dire una parola. Non riesco a trovare alcuna parola che possa descrivere la mia ferita interna. L'unica cosa che riesco a fare è piangere, piangere e piangere. Non posso più contarle le volte in cui ho versato lacrime di delusione, di rabbia, pensando perché proprio a me è capitato tutto questo, domandandomi che cosa io possa aver fatto di male per meritarmi questo corpo, Mi domando se riuscirò ancora per molto ad accettare questa frustrazione così infida e bastarda. Tante volte vorrei farla finita, così non soffro più, poi però, improvvisamente, un barlume di speranza si accende in me e mi dona la forza di continuare, di amare e di accettare me stessa, nonostante le imperfezioni fisiche, di continuare a guardare con occhi orgogliosi mio figlio Jgor e di tentare di riconquistare l'attenzione di mio marito.

Qualche volta immagino di immedesimarmi in una donna forte, sensuale e affascinante. Mi diverto a fingere di essere così, perché mi rende effettivamente forte, sensuale e

affascinante agli occhi degli uomini che incontro per strada. Mi diverto a indossare tacchi vertiginosi, gonnelline corte e ghette che valorizzano le mie gambe sottili, ma muscolose. Sento su di me gli occhi invidiosi delle donne e gli occhi vogliosi degli uomini. Talvolta mi concedo questi momenti di pura autostima, di pura sensualità e femminilità. Mi piace poi guardarmi allo specchio e vedere che, nonostante tutto, sono ancora una bella donna, bionda, con gli occhi azzurri velati da tristezza e malinconia, il viso rotondo tipicamente ucraino ed i capelli lunghi, lisci, che sfiorano le spalle ossute. Mi lascio scappare un sorriso e il mio viso immediatamente risulta più rilassato, sereno, quasi felice. "Oggi dormirò serenamente" dico a me stessa.

Ho iniziato nuovamente le sedute di psicoterapia. Già parecchi anni fa ho tentato di curare questa mia ferita intima frequentando delle sedute con un altro psicoterapeuta, ma non siamo riusciti a raggiungere esiti positivi. Le mie fasi depressive erano tenaci e non davano alcun cenno di sparizione; al contrario, sembravano intensificarsi. Solo toccando il fondo mi sono accorta che dovevo reagire. Sì, lo dico: solo dopo un tentativo di suicidio, ho deciso che qualcosa nella mia vita doveva cambiare. Ho deciso dunque di cambiare psicoterapeuta e di essere inoltre seguita da uno psichiatra che mi ha subito prescritto degli antidepressivi. La cura funziona, o almeno riesce a mantenere l'umore costante, anche se talvolta ho ancora degli episodi depressivi piuttosto forti. Questo purtroppo ha rovinato e rovina tuttora il rapporto con mio marito; talvolta persino quello con mio figlio che non capisce perché mi comporto in questo modo.

"Ora provi a pensare a un momento della sua vita durante il quale si è sentita soddisfatta e felice".

"Credo di ricordare un momento, sì. Credo che sia un periodo, un piccolo periodo della mia vita. Ricordo che anche quello era un periodo difficile per me, perché mia mamma si stava lasciando con papà. Non era perfetto, nemmeno mamma lo era. Entrambi avevano i loro difetti, però mi dispiaceva che lentamente si stava sfaldando la loro coppia. Pensavo che la famiglia si sarebbe rotta, per sempre e io non avrei potuto più rivedere papà. Nel periodo della loro separazione i litigi erano frequenti, non capivo perché urlavano sempre, in continuazione".

"Lei crede che questi continui battibecchi tra i suoi genitori possano aver scatenato in lei questi episodi di depressione?".

"Credo di sì. Credo che, a pensarci, fosse più rabbia repressa la mia. Sentivo più una rabbia che non riuscivo ad esprimere".

"Cosa faceva quando le capitava di trovarsi in queste fasi?"

"Andavo sempre nel bosco. Abitavamo vicino ad una piccola foresta e lì trascorrevi ore ed ore. Mi piaceva parlare con gli alberi, fingevo di essere loro amica, costruivo delle capanne e vi rimanevo a leggere, a meditare, a pensare".

"Come si sentiva dopo?"

"Molto bene, mi sentivo come rinata. Ma poi, quando ritornavo a casa, nuovamente l'umore cadeva vertiginosamente a terra".

"Che cosa fa ora invece? Contro la sua depressione, contro la sua malattia?"

"Cammino, però non vado più nei boschi. Ora abitiamo in città e la natura oramai non è tanto presente lì".

"Lei, signora Natasha, dovrebbe nuovamente riscoprire la forza della natura. Siamo parte della natura, dovremmo vivere con essa. È sicura che vicino a lei non ci sia un parco o qualcosa del genere?"

"Ora che ci penso, a qualche chilometro da casa nostra, c'è una bella passeggiata nel bosco. Non è lunga, però quando ho del tempo libero potrei andarci".

"Sì, glielo consiglio. Per ora le chiedo di continuare a prendere le medicine che le ho prescritto, perché mantengono l'umore costante, e poi le consiglio vivamente di stare il più possibile a contatto con la natura".

"Ok, Dottore, la ringrazio".

Oggi è un brutto giorno. Devo andare dal medico per vedere come il mio tumore si sta evolvendo. Ho tantissima paura. Sono angosciata dall'idea che il dottore mi possa dare ancora una brutta notizia. Non credo di farcela ad andare da sola. Non posso, devo avere mio marito accanto, ma lui ora non c'è. Ha detto di essere via per lavoro.

"Mi dispiace Natasha, non posso venire con te".

"Perché?"

"Sai che sono all'estero per lavoro, non posso mollare tutto e venire da te".

"Di' ai tuoi colleghi che invece devi partire perché tua moglie sta molto male. Per favore non lasciarmi sola, aiutami, sostienimi".

"No Natasha, mi dispiace, non posso". E attacca il telefono.

Rimango con la cornetta in mano, senza parole, con gli occhi persi nel vuoto ed una lacrima che scende dal viso, la bocca socchiusa e tremolante- D'improvviso scoppio. Mi

metto il viso triste tra le mani, piango singhiozzando. In questa casa desolata, grigia e cupa si sente solo il rimbombo di quei suoni disperati. Sono stata lasciata sola, nella mia malattia, nella mia disperazione, nella mia richiesta d'aiuto insoddisfatta. Mio figlio non c'è, è a scuola, e lo vorrei stringere forte forte per potergli dimostrare quanto lo amo. Forse è l'ultima volta che lo vedrò, o forse no. Decido di asciugarmi le lacrime, mi alzo, mi soffio il naso gocciolante, mi lavo la faccia, mi vesto velocemente e con passo sicuro mi incammino verso la macchina. Destinazione? Non lo so. Morte? Vita? Lo scoprirò.

"Il suo tumore, signora Natasha, è migliorato tantissimo. La vede quella macchia? Rispetto a qualche mese fa è diminuita molto. Non posso che essere assai felice per lei. La cura che sta facendo sta uccidendo il tumore e la situazione non potrà che migliorare".

Non appena sento la parola "felice" apro d'istinto gli occhi, guardo il monitor e i miei occhi iniziano a brillare di commozione. Trattengo a fatica le lacrime. Sono felice. Da ora in poi qualcosa in me è cambiato. Sì, ho deciso di essere felice per sempre, nonostante quella piccola macchia. Decido di essere ottimista, sì! Decido che ora la mia vita prenderà la strada verso la serenità, con me stessa, con mio marito, con mio figlio, con il mio tumore. Sono decisa a combattere fino in fondo, con mio marito o senza mio marito, con mio figlio o senza mio figlio. Sì, ho deciso di essere felice, con la mia femminilità, nonostante la mia piccola parte lesa. Allora esistono quelle storie che terminano con un "e vissero felici e contenti". È giunta l'ora di terminare la mia storia proprio in questo modo: e vissero felici e contenti, assieme, per sempre.

Jgor

Mamma ora sembra cambiata: è più felice, più serena, sembra rinata. Anche con me lo è. Ora ha smesso pure di trascorrere delle ore nel letto. Devo dire che sono felice. Vedere mia mamma così mi rende più tranquillo. Diventavo tanto triste quando la vedevo sempre in quel letto. Capivo che aveva qualcosa di grave. Papà mi ha detto che sono le sue cellule ad essere diventate cattive cattive.

Un giorno l'ho vista di nascosto mentre si cambiava ed ho notato che ha una parte del petto come quella degli uomini: piatta piatta. A scuola non abbiamo ancora trattato il corpo umano, però so che quella parte è la zona della donna, che cresce quando lei diventa grande. Non so bene come si chiama, forse seno, ma non credo che glielo domanderò. Mi ha però colpito vedere quella mancanza di forma.

Il periodo in cui mamma stava tanto male era proprio brutto. Andavo anche male a scuola, non mi concentravo e i miei pensieri erano solo su mamma sdraiata nel letto. Spesso ritornavo a casa triste, non parlavo né coi miei compagni, né coi miei genitori. Papà fa un lavoro importante e spesso è via per lavoro. Ma lo vedevo anche molto meglio, molto giù, sempre triste pure lui. Questa situazione era dura da sopportare, però andavo avanti lo stesso, perché voglio bene ai miei, a mia mamma e a mio papà. So di essere un bambino forte, ma la tristezza in quel periodo mi faceva diventare debole. Non ne parlavo con nessuno, però ho deciso di scrivere qui, su questo diario che mi porto sempre dietro. Questo diario è un po' la mia salvezza. Qui racconto tutto: i miei disagi, le mie frustrazioni, la mia rabbia, la mia tristezza. Mi aiuta molto. Ora sono troppo grande per avere ancora un peluche, ma questo diario per me è come un peluche, e gli parlo sempre, giorno e notte, nei miei momenti di solitudine o quando non riesco a dormire.

Ora comunque mia mamma sta meglio. La vedo più attiva, più bella, più solare. Forse anche papà la vede così. Si baciano di nuovo. Sorridono ancora assieme. Sembrano aver raggiunto finalmente un miglior rapporto. Tutto questo mi rende davvero felice. Ora vado anche meglio a scuola, sono riuscito pure a tirare su tante materie che erano insufficienti e i maestri mi vedono anche più sorridente. Almeno, così hanno detto ai miei.

Alexander

Ho decisamente rotto con Tatiana. Finalmente sono riuscito a dirglielo. Ho terminato questa relazione extraconiugale che mi portavo dietro da mesi. Natasha non si è accorta di nulla, anche se nelle ultime settimane sospettava qualcosa. Ho sempre negato tutto. Io amo mia moglie e non voglio perderla per nessun motivo al mondo.

Ora riesco a vederla anche in un altro modo. Riesco a dimenticarmi di quella sua parte lesa e riesco a vederla donna, femmina, ancora attraente e affascinante.

Quando mi ha dato la notizia che il suo tumore stava rimpicciolendosi sempre più, mi sono sentito come rinascere. Mi sono messo a piangere per la gioia e una cascata di felicità ha invaso tutto il mio corpo. È stato anche questo che mi ha spinto a rompere con Tatiana. Quel barlume di speranza, quell'estremo ottimismo, mi hanno dato la forza di agire, di essere sincero con Natasha, con Tatiana e con me stesso, ma anche con mio figlio Jgor.

Oggi abbiamo fatto l'amore per la prima volta dopo mesi che non ci toccavamo nemmeno. Eravamo due corpi colmi di emozione, di estasi, di passione. È stato meglio che farlo per la prima volta. Ho finalmente potuto vedere Natasha per com'era. Ho potuto toccarla per

come era, sentirla, baciarla per come era. Sensuale, affascinante, profumata e passionale. È stato divino.

Natasha

Oggi abbiamo fatto l'amore, finalmente! È stato lui ad avvicinarsi. Io ero davanti allo specchio e mi guardavo, non con ribrezzo, ma con piacere. Alexander ha visto questo in quel momento: la mia accettazione, il mio volermi bene, la mia autostima nonostante tutto. Ha voluto me, la mia anima, il mio corpo. Ha voluto prendermi, senza esitazioni, senza un "scusa, ma questa sera sono stanco". Ha voluto prendere, accarezzare e baciare la mia persona, compresa la mia parte lesa, le mie labbra, il mio collo e il mio seno. Perfino la mia anima. Tutto. Mi sono sentita una donna amata, voluta, desiderata. Mi ha fatto recuperare quella femminilità persa dalla mia malattia. Mi ha fatto sentire una vera donna. Alexander, te ne sono grata.

Oggi devo ancora andare dal medico. Alexander non c'è, perché è via per lavoro, però questa volta ci vado con forza, con orgoglio, con la testa alta. Sono sicura che il tumore è sparito. È da tanto tempo che non mi sentivo così bene.

"Buongiorno signora Natasha".

"Buongiorno".

"Oggi controlliamo ancora il suo seno. Come è stata in questi giorni?".

"Molto bene, mai stata meglio".

"Ottimo. Ora facciamo la visita" dice controllandomi il seno. "Non ci posso credere. La macchia è sparita. Non si vede più nulla signora Natasha. Oggi è un giorno di festa per lei!".

"Vuole dire che sono guarita allora?".

"Sì, questo le voglio dire. Lei è guarita signora Natasha!".

Mi metto a piangere improvvisamente. Non posso ancora credere alle parole espresse dal dottore. Sono stata più forte della malattia. Ho combattuto quel mostro che si voleva impossessare di me, della mia vita. Ho definitivamente ucciso quel mostro!

Alexander, Natasha ed Jgor

Abbiamo deciso, d'ora in poi, di scrivere un piccolo diario tutti assieme. Abbiamo deciso che le nostre emozioni sono di tutti. La nostra felicità, la nostra tristezza, la nostra

frustrazione, la nostra gioia devono essere scritte tutte qui. Siamo una famiglia e pertanto tutto ciò che succede deve essere documentato qui. Tutti possono leggere tutto. Tutti possono scrivere tutto.

Ora siamo una famiglia unita, felice. Il robot ha sconfitto la tristezza e la malattia, restituendoci la felicità e la serenità.

Questa è la nostra storia, che abbiamo deciso di documentare qui. Tutti scrivono qualcosa e continueranno a farlo.

Questa è la nostra storia, che ha trasformato le nostre vite, rendendole più unite, più che mai.